

*La cerimonia della
inaugurazione del Rifugio
Città di Cremona
« L. Bissolati »*



Nei lunghi anni della seconda guerra mondiale fu impossibile eseguire le normali operazioni di manutenzione; parte dell'arredo fu utilizzato per assistere gli sfollati dalle città. Pertanto la sua situazione divenne alquanto precaria.

Nel 1949, constatata l'impossibilità di reperire i fondi necessari per la sua riattivazione e preoccupati di non lasciare la zona senza rifugio, i cremonesi cedettero alle insistenti richieste del CAI di Vipiteno e gli consegnarono il rifugio con l'obbligo di riassettarlo completamente ed a condizione di mantenere il nome della città di Cremona.

Giunti nei pressi del rifugio ci viene incontro una giovane guida che ci accoglie offrendoci un bicchiere di grappa; insolita e piacevole abitudine! All'interno ci presentiamo al gestore; gli consegnamo i guidoncini del Comune di Cremona e della Associazione Nazionale Alpini, deplianti e guide turistiche della nostra città e della nostra provincia.

L'accoglienza diventa via via più calorosa e così aumenta sempre più la nostra meraviglia e il nostro compiacimento. Alla sera, dopo la cena, buona parte dei presenti, insieme alle guide ed ai gestori, si riunisce intorno a noi e insieme cantiamo e brindiamo secondo la più classica delle tradizioni nella vita di rifugio.

La mezzanotte è già trascorsa da un po' quando andiamo a letto. La testa è un po' pesante e la voce è quasi scomparsa, ma che euforia e quanto entusiasmo!

Sveglia la domenica mattina alle 6,30 dopo una notte alquanto tribolata; alle 7,30 ci incamminiamo per il Rifugio Calciati.

Come ieri, anche questa mattina il sentiero si svolge su un versante dal quale si domina sempre la Valle di Fleres in tutta la sua lunghezza fino a Colle Isarco; si snoda lungo pendii erbosi in leggera salita fin quando, entrati nel vallone arido e selvaggio cui sovrasta quel tratto di catena spartiacque che è compresa fra la Cima delle Pecore e la Parete Bianca, comincia a innalzarsi faticosamente ma rapidamente. Si raggiunge in fretta una cengia, visibile anche dal fondovalle, che separa la parte superiore della cima a forma di piramide di bianchissimo calcare, dalla base di roccia antica e di colore bruno.

Lasciati gli zaini sulla cengia, in 20 minuti raggiungiamo la vetta della Parete Bianca (Weibwand) 3016 m. Panorama stupendo, eccezionale, su tutte le Breonie e sulle valli austriache poste al di là del Brennero; in fondo, verso ovest l'Ortles-Cevedale; verso sud-est le Dolomiti; verso est il Gran Pilastro e le Alpi Aurine.

Ridiscesi sulla cengia, continuiamo per il sentiero che corre a tratti sulla linea di confine lasciandoci sempre ammirare sotto la austriaca Gschnitertal.

Abbandonata la cresta, scendiamo per vaste distese di pietrame interrotte da qualche campo di neve nella vasta conca dominata a nord-est dalle maestose cime «dolomitiche» della Coppa d'Oro (m 2781) e del Tribulaun (m 3096).

Raggiungiamo a mezzogiorno il rifugio. La sua architettura, il laghetto vicino, il colore

chiaro delle pareti sovrastanti, gli estesi ghiaioni alla base ci trasportano rapidamente dalle Alpi Centrali alle Dolomiti. Discendendo poi a valle, a mezz'ora dal rifugio, le caratteristiche dell'ambiente ritorneranno ad essere da Alpi Centrali.

Ci accoglie il gestore del rifugio Paul Eisenle, guida alpina e maestro di sci.

Anche qui come al « Cremona » ci facciamo conoscere, spieghiamo perché siamo venuti, consegnamo il guidoncino del Comune di Cremona; il gestore con calore e simpatia ci fa visitare tutto il rifugio, ci racconta dei suoi problemi e dei suoi progetti.

Il Rifugio Cesare Calciati al Tribulaun (Tribulaunhütte) sorge a 2379 mt nel centro della conca che si apre a ovest del Tribulaun, sulla riva orientale del suggestivo laghetto omonimo.

Costruito nel 1892 dalla sezione di Magdeburgo della C.A.A.T., interamente in legno rivestito all'esterno di scandole, a un piano, si componeva di 2 vani e poteva ospitare 15 persone. Non era custodito e chi lo voleva usare doveva ritirare la chiave depositata in Val di Fleres.

Nel 1930, a seguito di insistenti richieste della nostra sezione del CAI fu consegnato dalla Commissione Rifugi Alto Adige alla nostra città. Fu intitolato al Conte Cesare Calciati, per anni presidente della sezione morto l'anno precedente, volendo così ricordare con un

opera rispondente alle sue idealità di alpinista, esploratore e scienziato. (L'inaugurazione del rifugio, rinnovato e leggermente ampliato, e del sentiero di collegamento con il Rifugio Cremona, fu fatta l'ultima domenica di maggio del 1930 alla presenza di molti cremonesi che erano giunti in gita sociale).

Nel 1931 iniziò la gestione con un custode e cominciò a funzionare da alberghetto.

Nel 1949 seguì le sorti del rifugio « Città di Cremona » e venne ceduto al CAI di Vipiteno con l'obbligo di mantenerne il nome e di curarne la ricostruzione.

Nel 1960 fu costruita la parte in muratura a due piani portando a 40 il numero dei posti letto. Dal 1980 è collegato alla rete telefonica nazionale; da quest'anno è in funzione il rifugio invernale.

Alle 14,30 ripartiamo dal rifugio e ci dirigiamo verso il fondovalle dove avevamo lasciato la macchina. Dopo un'ora e mezzo di sentiero, ripido ma ben tracciato e ben segnato, in mezzo a pascoli e prati, raggiungiamo Sasso di Dentro. E qui ha termine la gita.

In questi due giorni abbiamo ripetuto un itinerario che negli anni venti e trenta era assai frequentato dagli alpinisti e dagli escursionisti cremonesi; abbiamo percorso gli stessi sentieri, pernottato negli stessi rifugi, visto i medesimi panorami. Un doveroso omaggio a loro e per noi, ora, un piacevole ricordo!

La tessera del socio C.A.I. Cremona
Borghì Sandro autore delle foto storiche
riprodotte nell'articolo

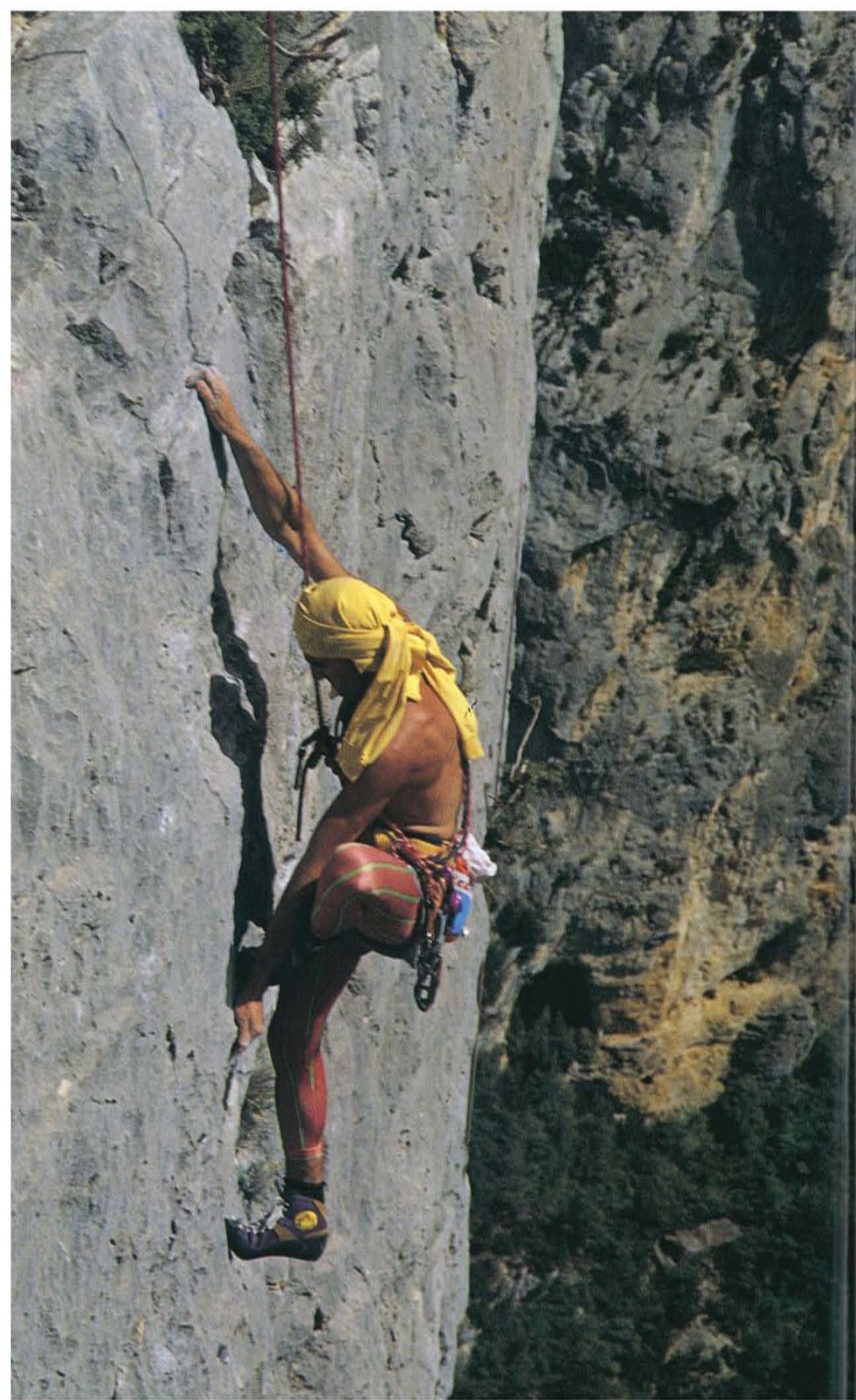


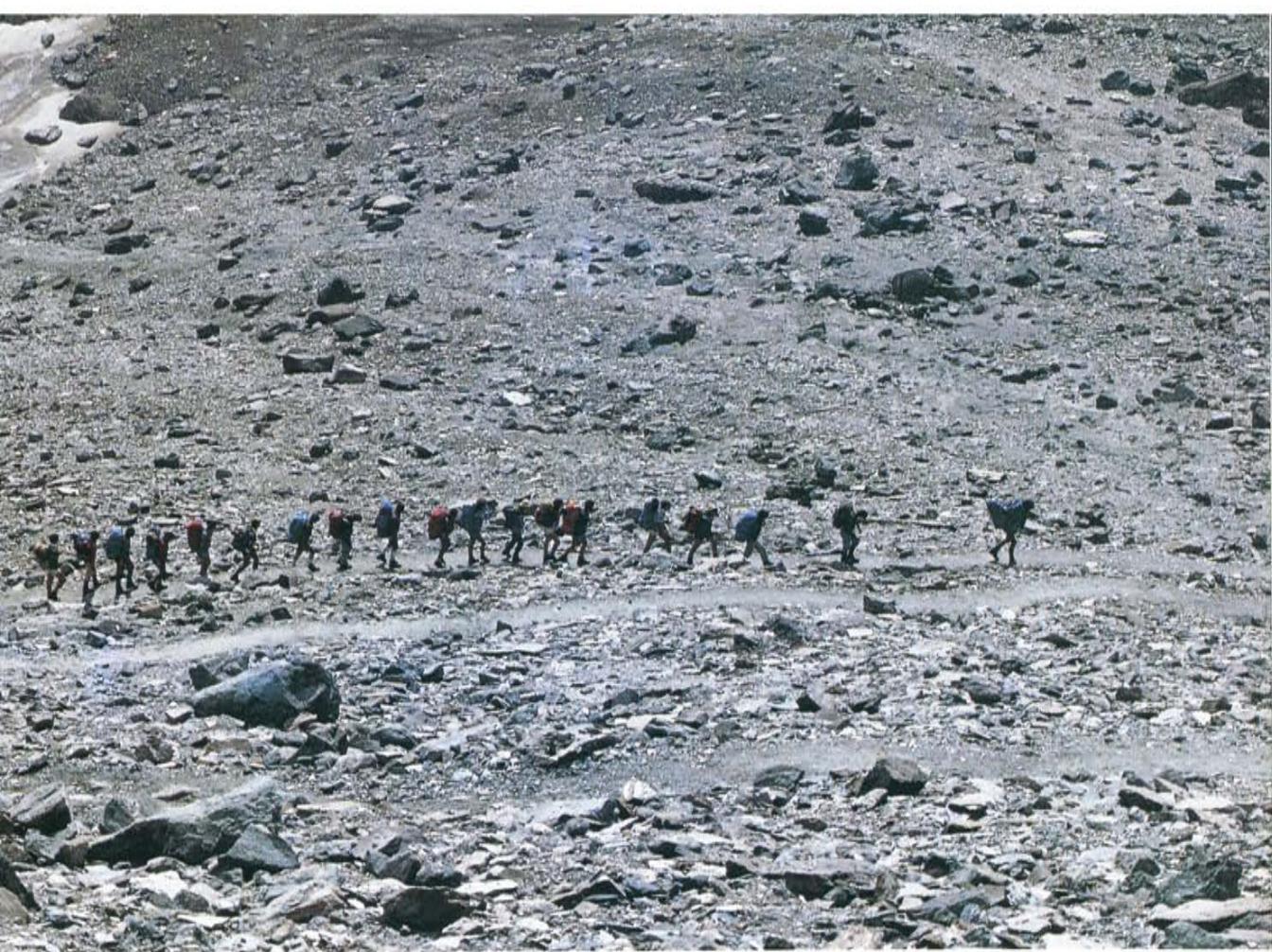
LA SEDE

Corso Garibaldi, 112/B (piazza S. Agata) primo piano

(le foto della Sede sono di G. Galliani)



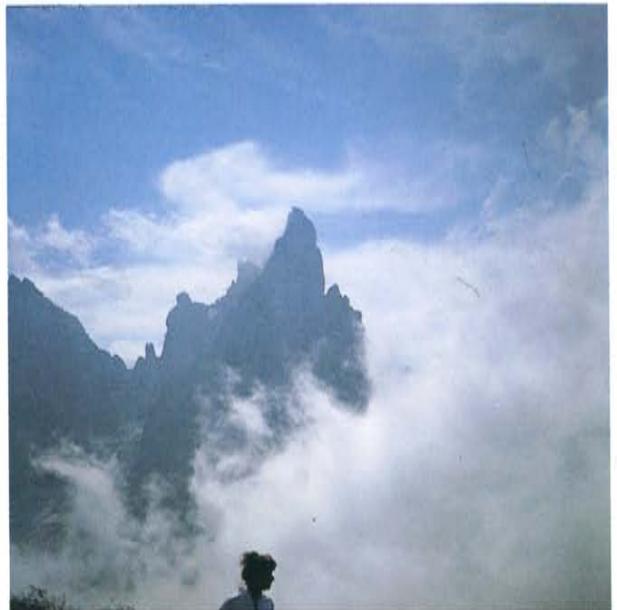


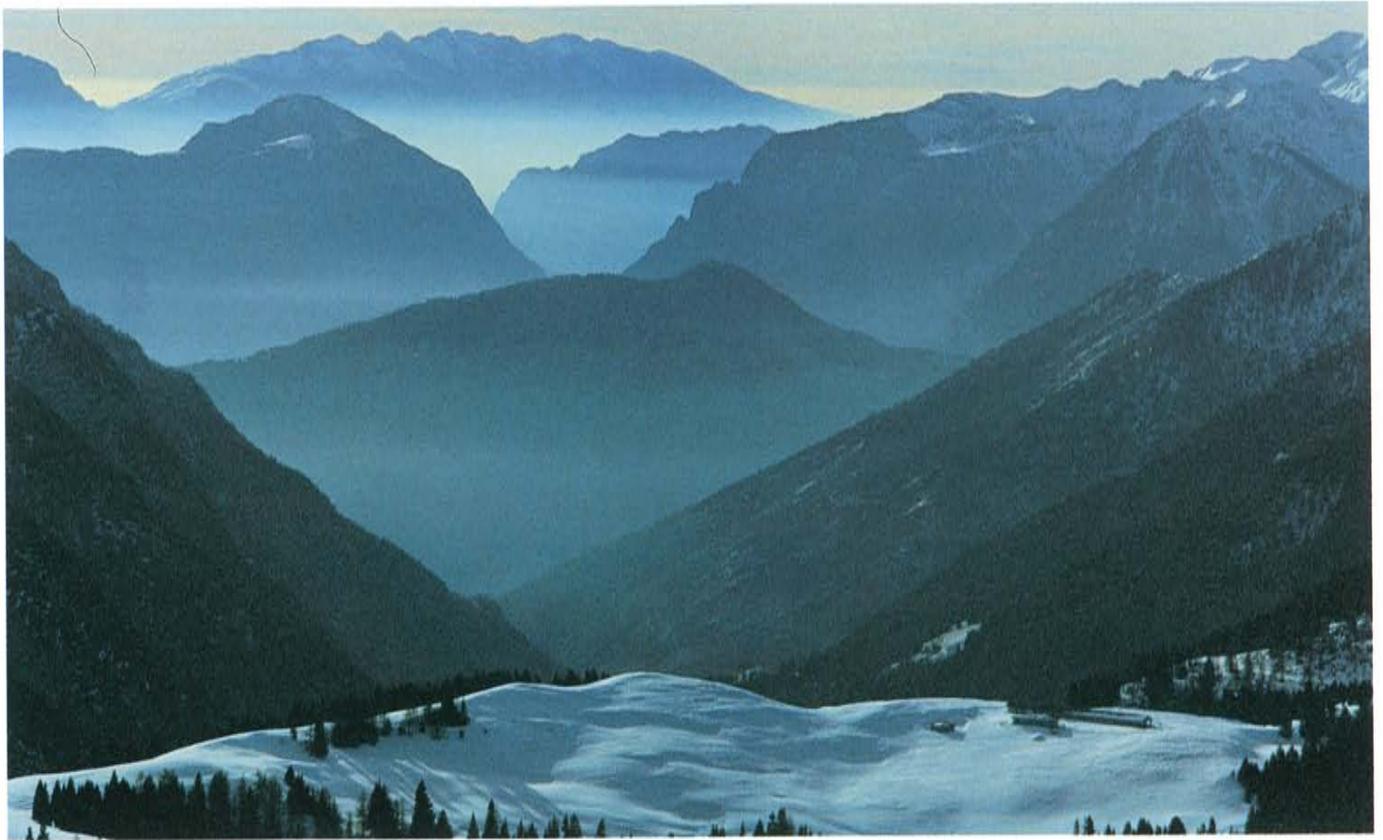


Tutti insieme (di G. Felisari)



Cimon della Pala
"Illusione"
Terza classificata
al Concorso Dia '82
Sezione "La Montagna
e i suoi molteplici
aspetti"
(di A. Taino)

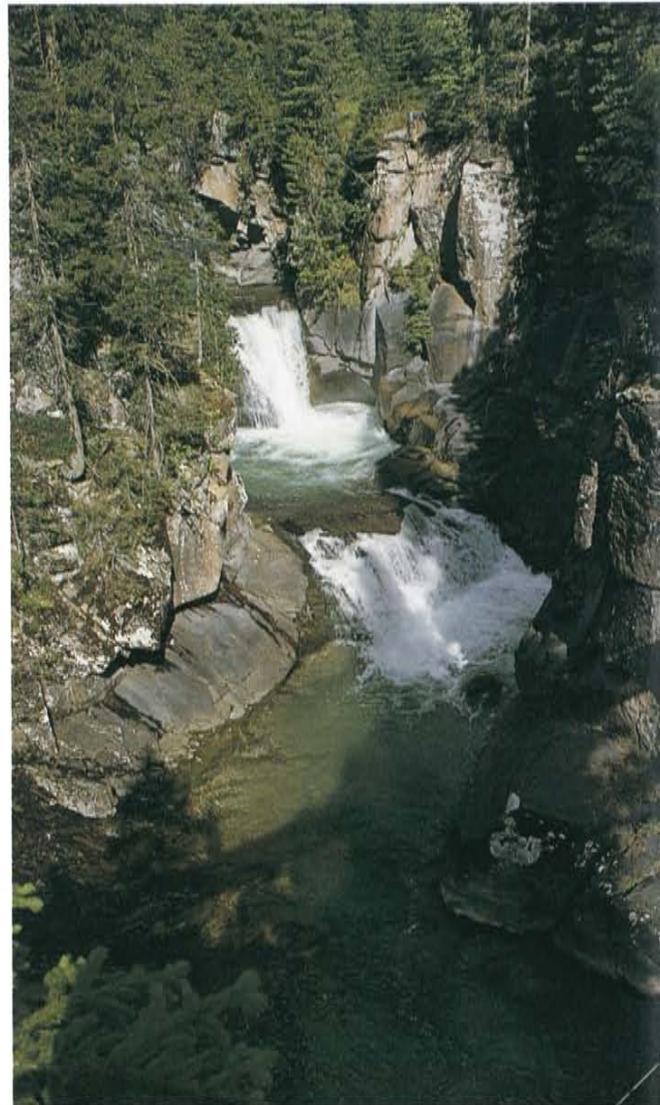




“Cartolina dal Doss”
Dolomiti di Brenta
(di A. Felisari)



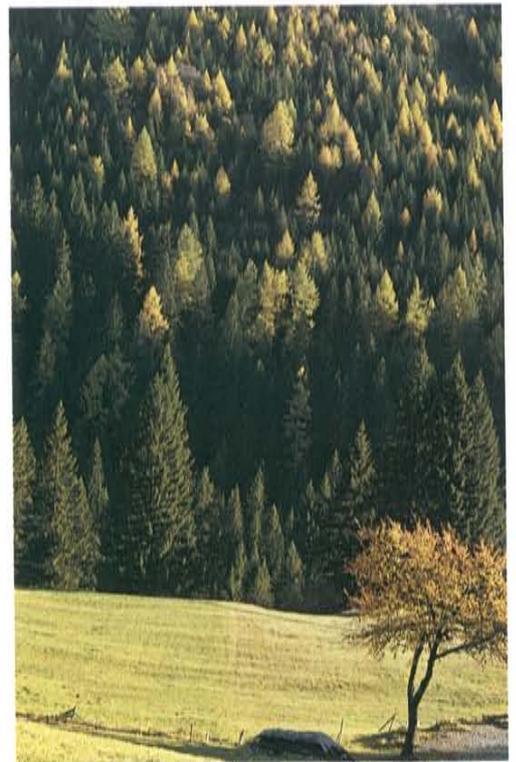
“A tu per tu con la marmotta”
(di G. Felisari)



“Chiare, fresche dolci acque”
(di G. Felisari)



Amore per la montagna
significa anche rispetto per i suoi fiori
(di O. Castagna)



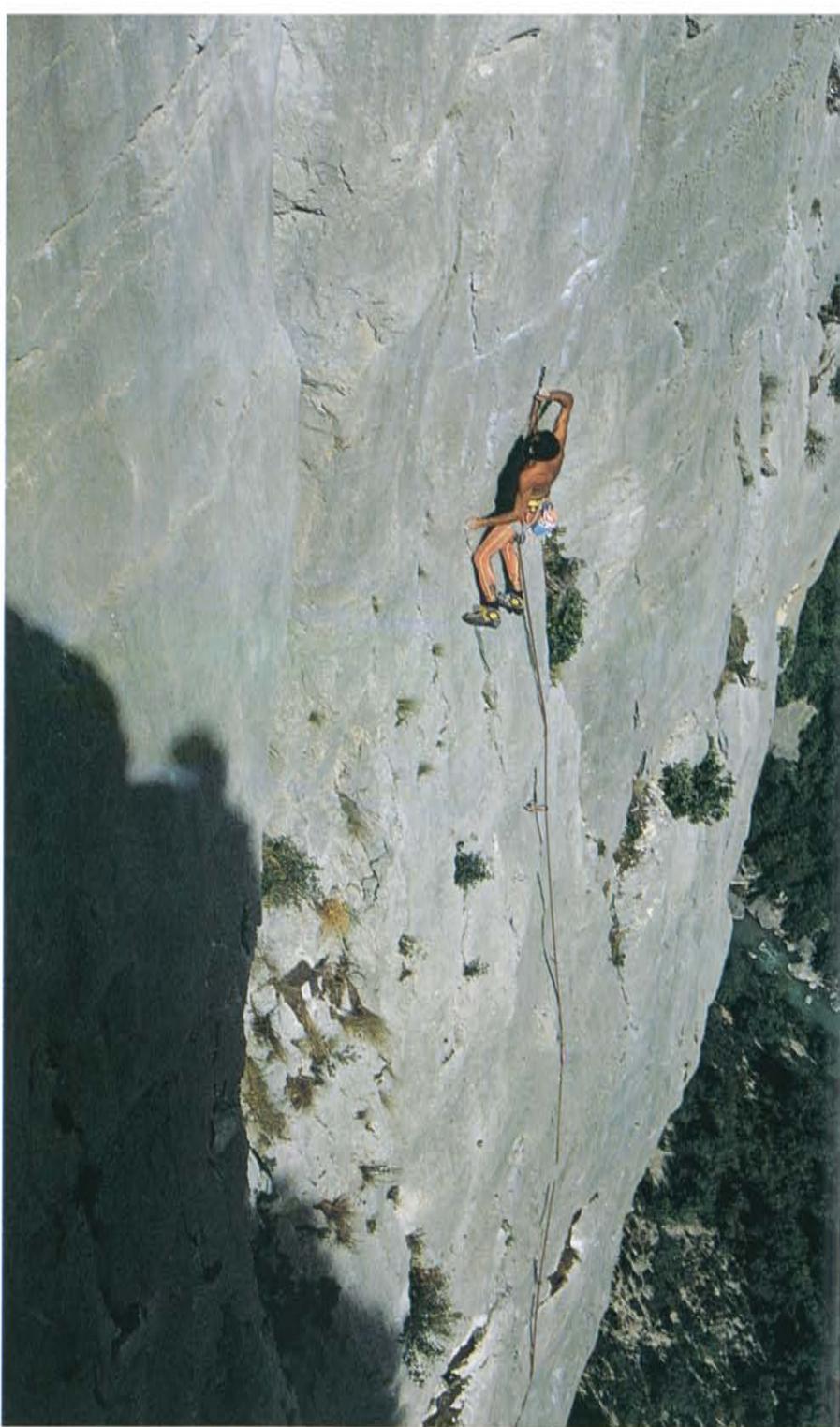
Colori dell'autunno
(di G. Viero)

Seraccata nel Gruppo
dell'Ortles-Cevedale
(di C. Tonani)





Genziana Orticolosa:
si trova su prati, pascoli e rocce
fino a 2500 metri
(di G. Viero)



"Ticket Danger" - 6a - Verdon
(di L. Lazzarini)



"Cordate e nubi"
Terza classificata al Concorso Dia '86
Sezione "Alpinismo"
(di A. Rossi)



La Scuola di scialpinismo
alla cima Groste' in Brenta
(di F. Borsi)



"Presenza di donna"
Prima classificata al Concorso Dia '79
Sezione "Alpinismo"
(di C. Tonani)



Cima Fanis Sud
"Ferrata Tommaselli"
(di G. Viero)



"Delago-Stabeler-Winckler"
Torri di Vajolet
Gruppo del Catinaccio
(di R. Gremizzi)



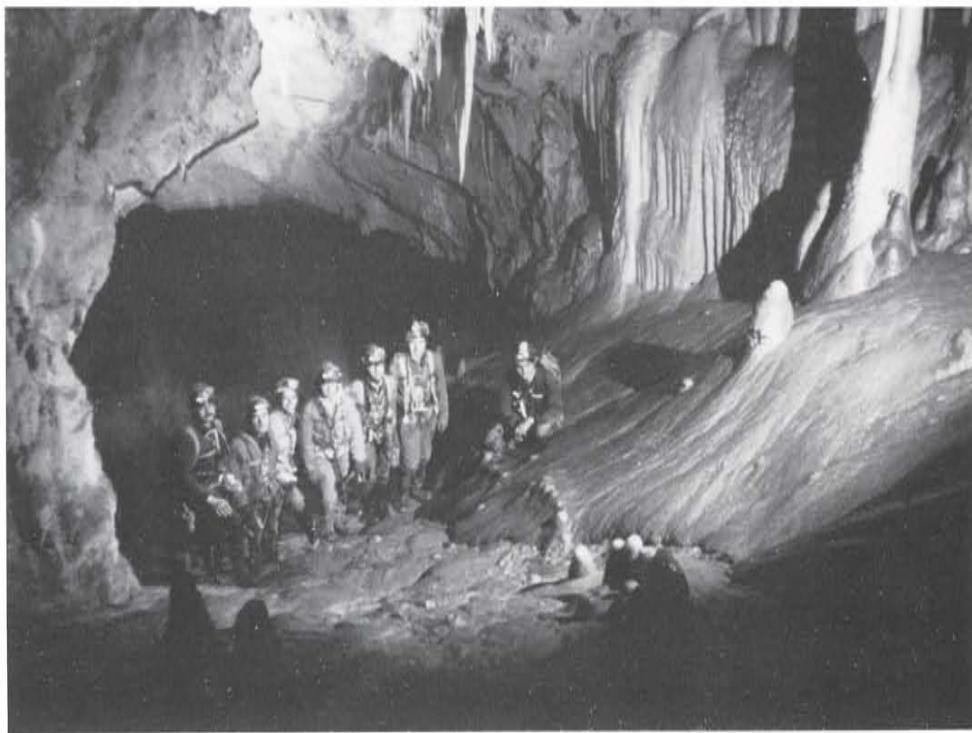
"Sarà un'amicizia?"
Gruppo delle Odle
Val Gardena
(di G. Viero)



"Prime luci" (di G. Felisari)

"Fienagione" (di G. Felisari)





*Speleologi cremonesi
al fondo del « Biis dei Tacoi »
in Val Brembana*

La speleologia a Cremona

di Elio Brambilla e Gianni Lodigiani

I festeggiamenti per il centenario del CAI Cremonese offrono la possibilità di considerare un settore forse poco conosciuto tra le sue attività: la Speleologia.

Sembrerà strano che una città come Cremona, dove le uniche grotte esistenti sono quelle che ricordano la « Madonna di Lourdes », abbia potuto interessarsi al fenomeno carsico, ma le cose stanno realmente così. Diremo anzi che la speleologia (e in particolare la biospeleologia lombarda) affonda le sue radici proprio in questa terra. Merito di ciò è certamente l'opera svolta dal cremonese Leonida Boldori che nel 1923 fonda in seno all'U.O.E.I. e al C.A.I. il Gruppo Grotte Cremona. Il discorso sulle grotte prende da allora un preciso indirizzo atto ad inquadrare l'esplorazione speleologica, la sistematica rilevazione dei fenomeni, il catasto e le ricerche naturalistiche. Nel 1924 Leonida conosce il bresciano Allegretti e insieme raccolgono una gran massa di dati che ancor oggi sono basi indispensabili per continuare la ricerca speleologica. A tal riguardo mi piace ricordare come l'amico bresciano parla di Boldori dopo il loro « storico » incontro del 2/2/24 al Buco del Frate.

(Da una lettera di Corrado Allegretti a Gualtiero Laeng il 18/3/24):

« ... Tali iniziative farebbero capo ad un gruppo di animosi cremonesi, in seno a quella Sezione U.O.E.I. Li dirige il giovane Rag. Boldori, appassionato e quotato studioso di entomologia cavernicola ed arrabbiato ricercatore di campi d'azione per le sue cacce tenebrose.

Domenica 9 hanno effettuato una prima gita alle grotte Palazzo. Accompagnatomi loro per iniziare approcci e vedere fino a qual punto ci potevano bagnare il naso i signori cremonesi (che si propongono di studiare il sistema speleologico della nostra terra mentre i grotteschi indigeni non sanno nemmeno fornire gli schiarimenti più elementari) ho potuto notare con quale zelo e serietà procedono al loro lavoro di ricerche speleo-entomologiche. Stretta relazione col giovane esperto, minuzioso e zelante, durante la deposizione di esche per l'allettamento di insetti, abbiamo di comune accordo rilevato quanto una sistematica opera di rilievo da parte nostra e le loro nozioni faunistiche potrebbero integrarsi in un'utile opera comune, in attesa di venir corredata da esaurienti nozioni geologiche da parte di quel-

l'illustre signor... tizio venuto a sollevarmi dalla mia falsa posizione di asino addottorato... ».

Allegretti e Boldori, Brescia e Cremona: attorno a questi due binomi ruoterà per decenni il mondo delle grotte e la collaborazione di questi due personaggi, anche se all'apparenza tra loro litigiosi, porterà a livelli prestigiosi la speleologia lombarda.

In riferimento al loro primo incontro il Boldori stesso riporta sul suo « Ieri Oggi Domani » (inedito): « ... E in pari tempo che, nella piana, un'altra fiammella si accende ad opera di Leonida Boldori, dopo aver messo il naso ancor da bimbo nelle grotte del Petoj presso Sulzano e nella più importante grotta dell'Orso di Grabovizza avendo per maestro e guida il Prof. Giuseppe Muller, esimia figura di scienziato, con la S maiuscola, che a Trieste continuava le ricerche faunistiche per conto del Museo di Vienna.

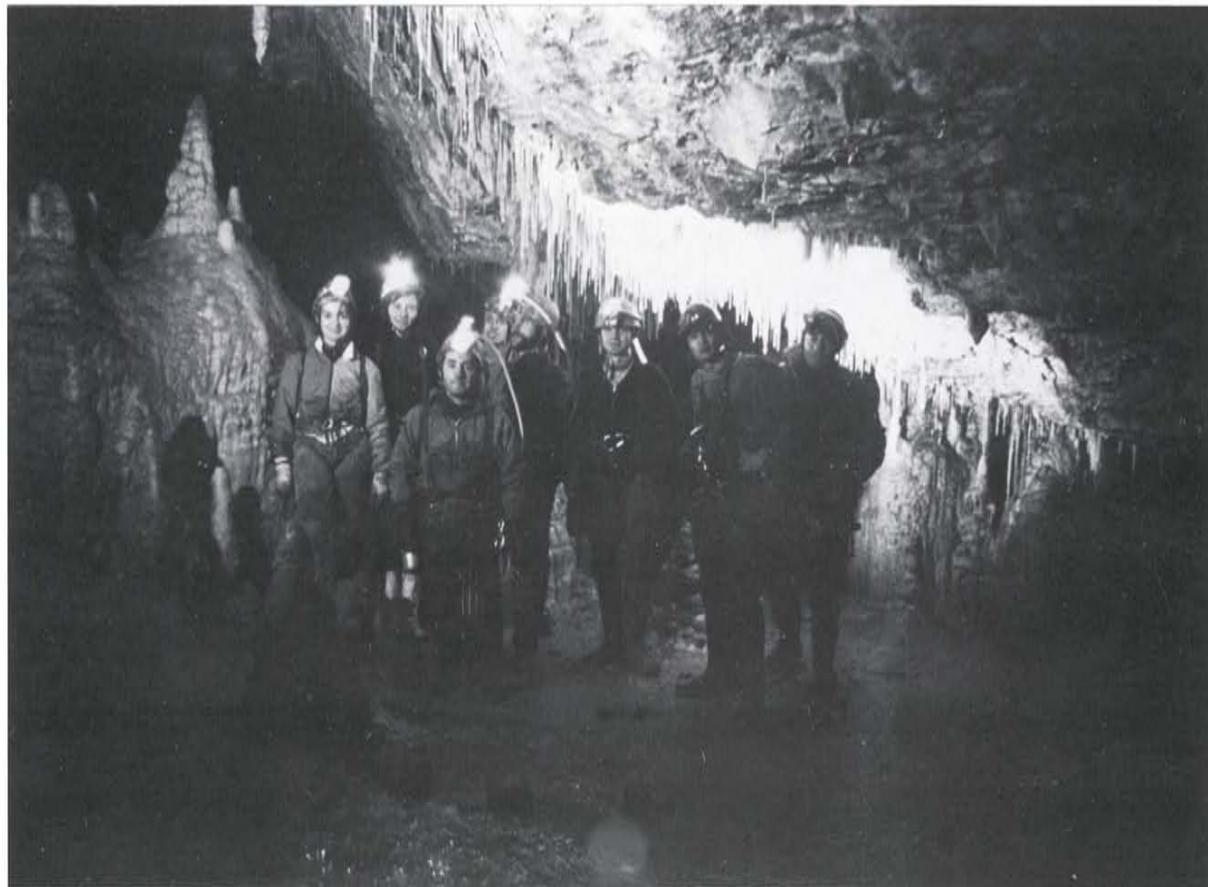
Il Boldori a Cremona, cioè dove non vi sono che poche baracche ed artificiali grotte da giardino pubblico, batte alle porte della U.O.E.I. e del C.A.I. Viene indetta qualche gita,

si fanno i primi passi nel quasi sconosciuto Buco del Frate (nota: diventerà il n. 1 del catasto speleologico lombardo) ed il 2 febbraio 1924 senza nessuna preventiva intesa avviene l'incontro che chiameremo storico perché più produttivo di tanti incontri che avvengono sulla scena del mondo, che si chiamano « vertici » mentre spesso sono solo scambi di ipocrisie vacue in momenti talora drammatici... ».

Allegretti e Boldori non si conoscono, le due squadrette di gitanti che hanno viaggiato sullo stesso vagone del tram ignare o quasi l'una dell'altra giunte a Castorio infilano la valle del Vo puntando su casa Ranzone; il sentiero piccolo ed irto riavvicina ancor di più ed il prudente Corrado si trova a dover dire, con l'aria quasi di scusarsi, che avendo letto su « Il Monte », la rivista del CAI di Cremona, che i cremonesi avevano organizzato una gita al Buco di Ranzone (n. 3 LO-BS), si era trovato quasi in dovere di venire a fare gli onori di casa per facilitarli ed indicare la strada.

« ... Non vi furono " manate sulle spalle " ma fu l'incontro fra i commilitoni che non chie-

*Al fondo del Forgnone
in Val Imagna*





*Leonida Boldori
fra le rocce del «Carso»
di Paitone nel 1931*

dono altro che di incontrarsi. Si parlò tutta la giornata ed una amicizia indistruttibile si iniziava quel giorno che ripetiamo fu il 2/2/24 (nota: Allegretti però riporta il 9/2). La sera, senza verbali, senza assemblee, senza i soliti vaniloqui umani i due gruppi erano certi di incontrarsi ancora... ».

Per i due gruppi inizia così un'attività collegata e parallela che porterà a rilevare e catalogare ben 150 grotte in soli dieci anni di lavoro.

Il 16 aprile del 1928, il Gruppo Grotte Cremona, organizza a Iseo il 1° Congresso speleologico lombardo.

Vi partecipano con entusiasmo i quattro gruppi attivi (GG Cremona, GG Milano, GG Brescia, GG Bergamo) e la presenza di studiosi quali E. Balzan, A. Desio e G. A. Perco gratifica ulteriormente questo concilio.

In questa sede, il Boldori propone l'istituzione di un Comitato Speleologico Lombardo dotato di ampi poteri ed aperto a tutti i gruppi, anche di futura costituzione. Di tale comitato in attesa di riconoscimento ufficiale da Postumia troviamo una comunicazione sullo stato delle ricerche speleologiche, portata al Congresso Internazionale Geografico di Cambridge dal cremonese conte C. Calciati.

Boldori era fatto così: un vulcano sempre in eruzione, pieno di idee, sempre disponibile alla collaborazione con tutti. Ebbe rapporti di

amicizia con quasi tutti i maggiori entomologi di quel tempo e con le giovani leve (Ghidini, Pavan, Bucciarelli ecc.) fu sempre prodigo di consigli e di assistenza.

A testimonianza di ciò sono le numerose specie di fauna cavernicola a lui dedicate: Boldoria e Boldoriella, Allegrettia Boldorii, Duvalius Boldorii Leonidae ecc.). La passione per le grotte e la loro fauna gli entrò nello spirito fin da piccolo e...; ma forse è meglio che ce ne parli lui stesso: (dalla «Premessa al mio necrologio» di Leonida Boldori).

«NACQUI il dì della Fiera del mio paese (Cremona 29/VI/'897) ed ai miei strilli si unirono quelli delle giostre e dei ciarlatani. Forse per tutto questo fracasso dovevo poi adorare lo splendido silenzio delle caverne ed invidiare quella pace timorosa che regna negli studi dei nostri maestri.

Da bambino, ancora coi calzoncini al ginocchio, cominciai a zampettare dietro ad uno zio materno, Odoardo Ferragni, un ome alto alto, gran cacciatore ed ornitologo, che pure aveva nelle sue manone tanta delicatezza da non sciupare le ali delle farfalle di cui iniziava allora la raccolta. Fu dunque lui, forse, che mi avviò al culto della Natura, facendomi conoscere le mille voci popolanti canneti e pioppeti, lungo il grande fiume, il Po?

Mio padre, anche lui cacciatore, mi aveva avviato alla carriera contabile ed i numeri, la

perfida invenzione araba, mi perseguitarono nella vita. Intanto trespavo con gli insetti e gli antreni (piccolo insetto che sovente danneggia gli animali imbalsamati (n.d.r.), che devastando le preistoriche scatole delle mie prime raccolte, costituirono certo i miei primi, non voluti, allevamenti, fra un bilancio e sfilze di addizioni...».

Questo culto per la natura non avrà mai un attimo di tregua. Anche durante l'ultima guerra mondiale quando, richiamato alle armi col grado di capitano, viene assegnato al 30° reggimento nei famosi « Lupi di Toscana » nel corso della campagna d'Albania, trova il tempo, tra un'azione bellica e l'altra, per studiare l'ambiente che lo circonda e raccogliere anche in questi luoghi del materiale interessantissimo. E scrive, scrive sempre: con dovizia di particolari riporta ciò che gli si presenta e studia con instancabile fervore.

I suoi primi scritti vedono la luce nel 1924 trovando spazio su « Il Monte », e, quando questo protagonista della biospeleologia pionieristica abbandonerà nel 1980 la scena della vita, lascerà un patrimonio di ben 124 lavori a carattere di studio e altri 44 di carattere divulgativo.

Subito dopo il conflitto, nel gennaio del '46, il Boldori pubblica a Cremona il « Tafano » (già fregabuchi) e, con l'aiuto dell'amico Allegretti che a Brescia, definendolo ironicamente

« organo pseudo-ufficiale degli speleo alienati d'Italia », stampa il « Gazzettino dell'Amicizia », ritorna ancora ad inquadrare e sfornare la ricerca speleologica lombarda che la guerra aveva frenato e disperso.

Ancora una volta, lo storico binomio Brescia-Cremona torna a lavorare insieme e con fervore nascono così nuove idee, nuove iniziative. Una di queste fu la costituzione della Società Speleologica Italiana. Il 22 giugno 1950 a Verona il nostro « Ragioniere » sarà poi eletto 1° presidente di codesta società.

Nel 1952 a causa di una crisi dell'industria dove lavorava, il Boldori dovette lasciare « la città sulle rive del grande fiume ».

Continua comunque a coltivare la sua grande passione ed a mantenere i suoi legami con Cremona. Nel giugno del 1957, infatti riprende vigore all'ombra del Torrazzo il « gruppo grotte » (questa volta intitolato a MARCEL LOUBENS), che presto chiede e ottiene di essere aggregato al CAI ponendo la propria sede presso la sezione CAI nella Galleria XXV Aprile ed ancora una volta ritroviamo la figura di Boldori che, anche se lontano, ricopre la carica di Presidente ed animatore.

E da rilevare il fatto che il 7 marzo 1959 la sede centrale del CAI ha autorizzato il versamento alla nostra sezione del contributo di L. 50.000 « deliberato dal Comitato Scientifico a titolo di riconoscimento per l'attività scientifica svolta ».



Allegretti e Pavan impegnati nel rilevamento topografico del Büs del Fra che si apre sul monte Paitone



*Dopo l'esplorazione
della Buca del Serpente al Corchia
(Alpi Apuane)
si ritorna in superficie*

La lontananza di Leonida oppure il mancato raggiungimento di certe mete, faran sì che l'opera intrapresa da questo gruppo non possa continuare per molto tempo. Cremona si dimentica così per oltre vent'anni della speleologia, delle grotte ed anche di Boldori che invece continua imperterrito, fino al giorno della sua morte, 20/8/1980, la sua attività speleologica. Indubbiamente la Speleologia Cremonese si identifica con Leonida Boldori, protagonista e leggendario rappresentante di una

attività che non si limita al solo contatto con la natura, ma cerca di capire il perché di ogni cosa, in una continua ricerca di problemi ed interrogativi a cui rispondere.

Di uomini come questo si è forse perso lo stampo: lo ritroveremo nascosto ancora nell'ombra del Torrazzo?

LA SPELEOLOGIA CREMONESE OGGI

Nella primavera del 1985 un gruppo formato da 8 persone si iscrive e frequenta un corso di speleologia organizzato dal CAI di Bergamo.

Qualche mese prima, un nostro amico, Elio Brambilla istruttore speleo di Bergamo, ci aveva accompagnato a visitare un piccolo ramo della grotta più profonda e vasta d'Italia: il Corchia.

Fu un amore a prima vista...

Il corso durò due mesi, impegnadoci tutte le feste per le uscite in grotta e una volta alla settimana per le lezioni teoriche. ed era tenuto da istruttori esperti ed entusiasti che insegnavano ad allievi altrettanto entusiasti, molto curiosi e tutti con ottimi precedenti in altri sport: alpinismo, paracadutismo, canoa, judo, ecc.

Con tali premesse il risultato fu più che ottimo.

Finito il corso ci fu una fase di assestamento e nel rimanente arco di anno visitammo solo 5 o 6 grotte di ridotte dimensioni, accompagnati dagli istruttori del corso e soprattutto con il loro materiale e le loro attrezzature.

Le maggiori complicazioni venivano dalla difficoltà di orientamento in grotta che, pur con cartine e schizzi vari, rimane sempre un problema serio, e dalla mancanza di corde e di attrezzatura personale.

Ci riuniamo, ci organizziamo, ci documentiamo, ci autotassiamo, e acquistiamo corde, materiale e attrezzature personali⁽¹⁾: cominciamo ad andar per grotta in maniera autonoma.

Fin ad ora abbiamo visitato una cinquantina di grotte approfondendo la nostra esperienza ed affinando la nostra tecnica, accompagnando a visitare le grotte più abordabili decine e decine di persone di tutte le età.

Alcune grotte sono riservate solo agli esperti in possesso di buona tecnica ed esperienza: il fondo del complesso del Monte Corchia nelle Alpi Apuane posto a meno 1250 metri dalla quota di ingresso; lo Scarasson nel Gruppo del Marguareis con al fondo un ghiacciaio vero e proprio di alcune decine di metri di spessore; l'abisso Sorivo (CO) con il suo pozzo di 140 metri di profondità di cui 115 nel vuoto assoluto, grotta da brivido e repellente.

Altre grotte si prestano per introdurre alla speleologia neofiti e semplici curiosi, quali per esempio il Bus del Buter e la Grotta Europa per la relativa facilità di accesso, e per la

particolare bellezza, per la quantità di stalagmiti e stalattiti, per le concrezioni varie, i giochi d'acqua e l'andamento particolare della grotta, il Bus del Tacoi a Gromo Spiazzi (BG), il Forgnone in Val Imagna (BG) e la traversata del Corchia.

Per il futuro si andrà alla ricerca di grotte nuove, si visiterà sempre più spesso il complesso del Corchia che con i suoi 46 Km di sviluppo di gallerie, con i 15 Km di pozzi e con la profondità di meno 1250 m ci offrirà uno infinità di stimoli, poi il gruppo del Marguareis, le alpi Liguri, il cuneese, il Carso, senza però trascurare le grotte vicine alla nostra provincia.

- (1) Corde da 50 m fino a 200 m di lunghezza, casco con impianto luce elettrica e ad acetilene con relativa bombola per carburante, imbragatura, stivali e scarponi, tuta, maniglia per risalita con bloccante pettorale, discensore, delta, moschettoni, cordini e fettucce varie.

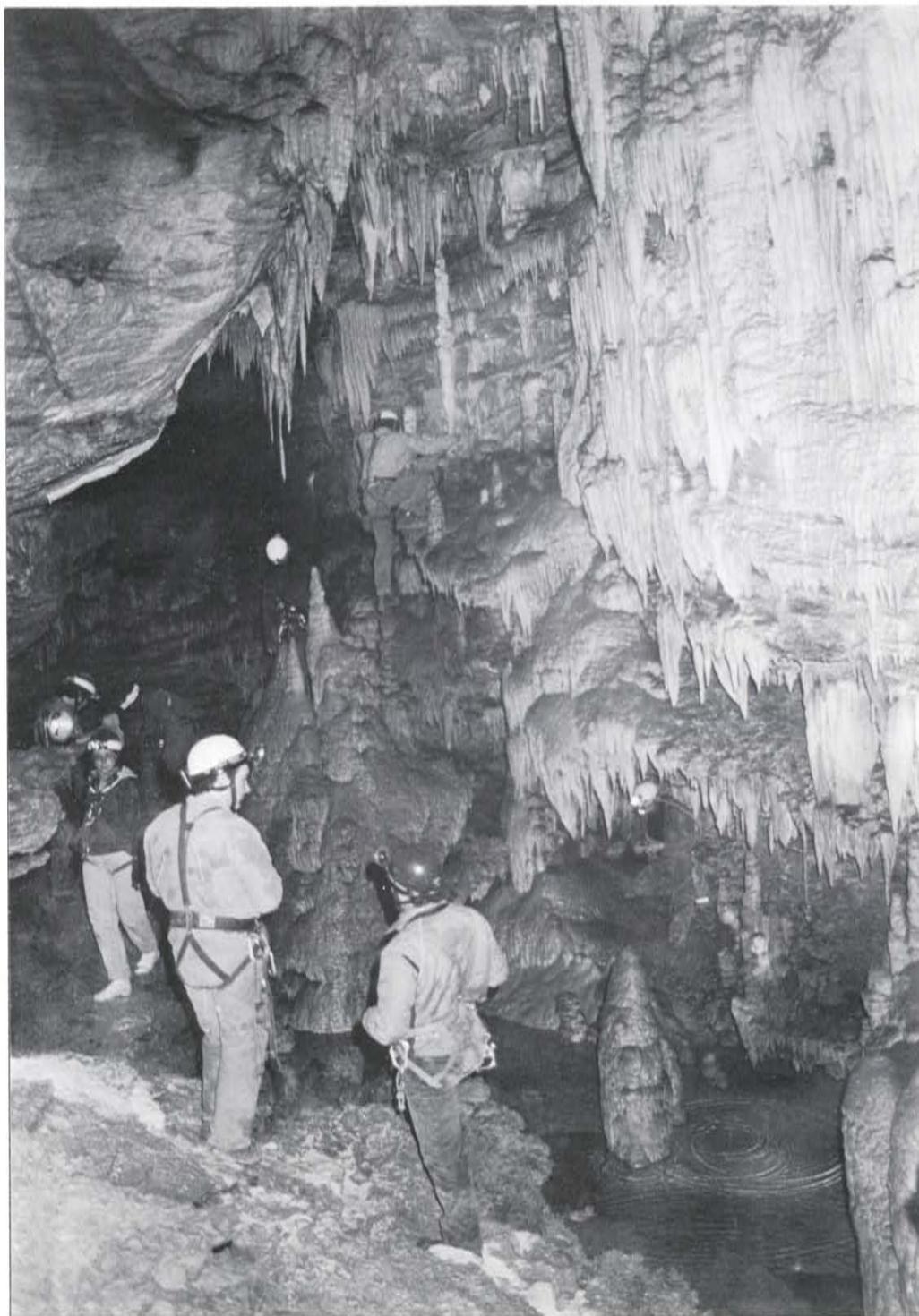
BIBLIOGRAFIA

ITALO BUCCIARELLI 1980 - Leonida Boldori, Speleologo ed Entomologo.

DANTE VAILATI 1979 - La speleologia in terra bresciana.

ANTONIO VILLANI 1975 - 50 anni sotto Brescia. Archivio storico del Gruppo Grotte Brescia - Corrispondenza tra Allegretti e Boldori.

Biblioteca-Archivio di Boldori G. Franco (fu Leonida).



Nel centro del Corchia nella sala delle stalattiti più profonde d'Italia



Penso che a tutti coloro, che anche casualmente abbiano visitato la sede della Sezione di Cremona del Club Alpino Italiano, fra le belle fotografie che ornano le pareti, non sia sfuggita l'unica immagine che ritragga un giovane sciatore: è Foscolo Bertazzoli.

Ma chi è costui, e perché al suo nome era intestato il locale Sci Club?

È questa una domanda che mi ero posto anni fa, ma alla quale già allora ebbi vaghe e scarse risposte, a parte quella che era un ottimo sciatore scomparso in guerra. La sua vita è racchiusa nell'arco di 32 brevi anni, durante i quali, sin dalla prima giovinezza, conobbe e frequentò molte persone che oggi o sono scomparse o, data l'età, conservano nella memoria ricordi incerti e nebulosi. Tuttavia attraverso le testimonianze dei superstiti familiari che hanno fornito alcune fotografie o lettere di una documentazione scritta pressoché inesistente, e accentrando l'attenzione sugli sforzi memonici di poche disponibilissime persone, cui va la mia incondizionata riconoscenza, cercherò, sperando di esserci riuscito, di dare una approssimativa risposta alla mia domanda di un tempo.

Foscolo Bertazzoli: una presenza viva

di Renato Mastrocchio

Foscolo Bertazzoli nasce a Ponteviso il 14 aprile 1910 e scompare nella steppa russa, dato per disperso, nel 1942; la famiglia lo apprenderà nel 1943. Ultimo di cinque fratelli, figli di un commerciante di vini di Ponteviso, trascorre una fanciullezza come tante altre quando la famiglia nel 1919 si trasferisce a Cremona. Nel frattempo ha frequentato le scuole ele-

mentari concludendo gli studi a Cremona con il diploma della Scuola Tecnica, come allora si chiamava. Subito avviato al lavoro, trovò occupazione prima come elettrotecnico e poi come cartotecnico presso l'Industria Cremonese d'Arti Grafiche, alla cui nascita aveva contribuito la sua famiglia e che allora aveva la sede in via XX Settembre.



*Gara Sociale a S. Colombano
il 15 febbraio 1938*

Di quell'età, la nipote Signora Maria Teresa, ma ancor di più il fratello Angelo, unico superstite dei cinque, ci parlano di Foscolo come di un giovane esuberante, estroverso, ottimista, sempre allegro con disposizioni artistiche e creative, doti queste ultime peculiari del fratello Cirillo che svilupperà un particolare ascendente sul fratello minore.

Ed appunto nel mondo del lavoro — Foscolo aveva 13-14 anni — non trovò già allora quelle gratificazioni e quegli incentivi che deve dare un lavoro, pur di « routine », ma svolto in un ambiente sano ed avulso da egoismi, personalismi e grettezze. Le amarezze, le umiliazioni, le insoddisfazioni di Foscolo non sfuggirono alla vigile attenzione del fratello maggiore Cirillo che, onde evitare spiacevoli deviazioni, tanto facili anche allora in una giovane esistenza, lo iniziò, sotto la sua guida, alla via dei monti.

Fu per Foscolo l'aprirsi di un mondo nuovo, vergine, sconosciuto, creato apposta per recepire i suoi ideali, per dar sfogo alla sua esuberante vitalità; era il suo mondo, era il mondo che forse nel suo intimo inconsciamente cercava.

Le prime escursioni furono in Trentino in Val di Pejo e quei monti accesero scintilla su scintilla un fuoco inestinguibile. Così Foscolo iniziò a trascorrere ogni sua giornata libera in montagna, ma non solo per vagare in solitudine e contemplazione, bensì per il gusto di

sostare anche nelle baite dei valligiani offrendo il suo aiuto nei lavori quotidiani e dividendo con loro il frugale pasto. Infatti alcune sbiadite immagini del tempo lo ritraggono proprio mentre accudisce al bestiame, mentre raccoglie il fieno, mentre spacca la legna, significative foto scattate dal fratello Cirillo; vive insomma la vita dei montanari, così semplice, libera e generosa e così conforme al suo animo ed ai suoi sentimenti.

Trascorrono così gli anni dell'adolescenza, sempre sotto la discreta, intelligente tutela del fratello maggiore che lo inizia anche ai segreti della fotografia e dell'osservazione; nascono anche numerose amicizie nell'ambiente alpinistico cremonese ed i nomi sono tanti e noti, ma la citazione creerebbe inevitabili non simpatiche omissioni.

Nel 1930 Foscolo ha vent'anni. In una lettera datata Trento 20/8/1930 a lui indirizzata da un non meglio identificato Adriano Dal Lago, gli viene fatta una dettagliata relazione su di una traversata alpinistica nel Gruppo dell'Adamello con salita al Caré Alto; segno questo evidente che era già in corrispondenza con alpinisti e che con essi aveva effettuato delle salite di un certo impegno.

Si apre proprio in questi anni trenta anche per lui il fantastico mondo delle escursioni alpinistiche con gli sci e sarà proprio sulla neve che troverà quella specialità che farà di lui un « campione » e non solo a livello locale.

È infatti sulle montagne della vicina provincia di Brescia che Foscolo inizia le prime salite con le pelli di foca e le inebrianti discese in neve fresca. Così lo ritraggono piccole fotografie degli anni 30-31-32 scattate in Bazena, al Passo Croce Domini, al Lago della Vacca, in compagnia di amici le cui giovanili sembianze sono sfuggite anche al più attento esame di alcuni contemporanei interpellati per l'identificazione.

Gli sci allora erano assai lunghi, oltre i due metri, la punta della spatola terminava con un blocchetto bucato per inserire il tendi-punte, di fabbricazione quasi esclusivamente nordica, erano sagomati con una nervatura lungo tutta la lunghezza a sparire verso la spatola e la coda; gli attacchi erano a ganascia fissa e lo scarpone, ovviamente chiodato, era serrato con cinghie di grosso cuoio con leva metallica sul tacco; i bastoncini di bambù pur essi assai lunghi avevano l'impugnatura in pelle, terminavano con un puntale metallico ed erano muniti di larghe rotelle in vimini fissate con lacci di cuoio. Completavano l'abbigliamento dello sciatore svolazzanti pantaloni alla zuava, calzettoni lunghi di lana grossa e corti rimbocchi sullo scarpone, camicia, cravatta e maglione. Alcuni indossavano già corti giubbetti di fustagno o velluto, precursori delle attuali giacche a vento, pochissimi i copricapo, i più portavano una fascia sulla fronte e grossi occhiali da motociclista e sulle mani grezze manopole di lana grossa.

Soddisfatta questa breve divagazione, necessaria per i giovani lettori, sull'abbigliamento dell'epoca e sull'attrezzatura con cui si affrontava a quei tempi la montagna, riprendiamo il filo del nostro discorso.

Sino ad allora Foscolo si era divertito a sciare per diletto, ma progredendo nella tecnica — allora dominava la curva con il telemark —, forse primeggiando nell'ambiente ed anche sospinto dal suo entusiasmo, eccolo ad effettuare le prime gare nello Sci Club Cremona, come testimonia una bella immagine datata 1933. In essa Foscolo è ritratto a fine gara con ancora indosso il pettorale numerato, attorniato da sciatori i cui nomi sono noti negli ambienti alpinistici e non della nostra città e poiché sono ben individuati ecco Diotti (Giotto) - Fanetti - Lorenzelli - Brotto - Mondini - Pecchioni.

Nel 1934 a Oltre Il Colle la squadra vincente la Coppa Vittorio Podestà è la « Escursionisti Leonida Bissolati » di Cremona ed è composta da Foscolo Bertazzoli 1° classificato, Alessandro Scolari 2° classificato, Cornelio Bertazzoli (fratello di Foscolo) 3° classificato, Federico Etter 4° classificato e poi Bongiovanni, Boldori, Panvini ed Ottoboni. Nello stesso anno al Passo dell'Aprica nella IV Giornata della Neve si classifica 2° Angelo Bertazzoli (fratello di Foscolo, tuttora vivente), 5° Romolo Gennari e 7° Giuseppe Lorenzelli - Foscolo non si classifica.

Nel 1935 Foscolo si classifica 2° nella gara

Sciatori cremonesi a Campiglio nel 1938



in occasione della V Giornata della Neve e la squadra vincitrice della Coppa è composta da Foscolo e Cornelio Bertazzoli, Andrea Reppellini, Lino Azzolini e Ferruccio Gnocchi. Nello stesso anno Foscolo continua la sua attività, ma ormai le montagne del bresciano si sono fatte strette, si fa per dire, e così lo troviamo nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale con lunghi e frequenti soggiorni alla Capanna Casati. Compagno accanto a lui nomi nuovi, come Lino Rossi che è stato per anni segretario della nostra sezione ed Emilio Gnocchi, fratello di Ferruccio.

Anche il Gruppo dell'Adamello diventa per Foscolo meta di escursioni sempre più lunghe ed impegnative, ma è lo sci che sempre più lo stimola e lo impegna.

Allo Stelvio in quegli anni si stavano sviluppando le prime Scuole di Sci ed i frequentissimi soggiorni di Foscolo gli permisero di conoscere i più bei nomi dello sci agonistico di quei tempi. Fotografie dell'epoca ritraggono Foscolo con Giacinto Dreer, Ermanno e Stefano Sertorelli ed in particolare stringerà amicizia con Giacinto Sertorelli che partecipò alle Olimpiadi invernali del 1936 a Garmisch Partenkirchen.

Si susseguono le permanenze di Foscolo in montagna ed una bella serie di foto lo ritrae al Rifugio Payer ed al Rifugio Livrio. Il 29 giugno del 1936 Foscolo è al Rifugio Tukett in Brenta ove sale la normale del Castelletto Inferiore e nell'agosto successivo fa un altro importante incontro, quello con Leo Gasperl, Zertanna e Yauther, illustri discesisti del tempo e viene così ad affinare la propria tecnica sciistica con l'introduzione al « parallelo » del quale Leo Gasperl era l'indiscusso elegante stilista.

Ormai lo sci aveva avuto un buon sviluppo e conseguentemente venivano organizzati, quasi sempre nel mese di marzo, i campionati cremonesi e quasi sempre a Madonna di Campiglio. Appunto nel corso dei suddetti campionati nel 1937 Foscolo vinse la discesa libera, Fanetti la gara di fondo e Pecchioni la discesa obbligatoria - l'attuale slalom speciale.

Nel 1938 esattamente il 24 marzo, negli stessi campionati, Foscolo vinse sia la discesa libera che l'obbligatoria e Bruno Boni la gara di fondo.

È interessante ricordare che dei cinque fratelli Bertazzoli, solo Guglielmo non svolgeva attività sciistica ed alpinistica mentre gli altri quattro, a volte e specialmente nelle gare di fondo, partecipavano alle staffette costituendo, solo loro quattro, una squadra.

Negli anni 1937-38 Foscolo partecipò a numerose importanti gare di sci ed in particolare è da sottolineare la sua partecipazione alla Discesa Gigante della Marmolada — gara di 1ª categoria — che è da ricordare anche per le curiose circostanze in cui si svolse per il nostro campione.

Egli giunse il sabato sera all'ufficio iscrizioni quando queste erano già state chiuse, tuttavia venne accettato con la penalizzazione di partire con il pettorale n. 1. Allora le piste non erano battute né preparate per le gare ed il tracciato era solo segnato da bandierine rosse ai lati del percorso. Ovviamente l'apripista era il primo concorrente.

Nella notte fra il sabato e la domenica nevicò così abbondantemente che le bandierine spuntavano appena dalla coltre nevosa. Foscolo scese per primo e tutti gli altri concorrenti fra cui spiccavano i nomi illustri del discesismo del tempo, come Lacedelli, Compagnoni, Confortola, si trovarono favoriti dalla traccia di Foscolo, che malgrado il grave handicap, si classificò decimo davanti però a sciatori delle valli bresciane ed ad altri alpigiani.

Nel 1939 Foscolo viene chiamato alle armi ed inviato sul fronte francese ove conosce il dramma della guerra, tuttavia la sua passione per lo sci gli dà l'opportunità di partecipare ai corsi di sci in Val Formazza e di conoscere montagne nuove essendo il Comando a Domodossola. Rientra a Cremona nel 1940, smobilitato, dove riprende il suo lavoro di cartotecnico.

Negli inverni di quegli anni, allora molto nevosi, si svolgeva nei Giardini Pubblici della nostra città, una gara di fondo in notturna e Foscolo con i fratelli ne era il protagonista suscitando notevole interesse e curiosità fra la cittadinanza per uno spettacolo così insolito. È interessante sapere che Foscolo nell'ambiente alpinistico era chiamato « Il Medagliere » per le numerosissime medaglie vinte; purtroppo ai familiari ne sono rimaste solo alcune, perché quelle aeree dallo stesso Foscolo furono donate per la « raccolta dell'oro alla Patria ».

Pur essendosi votato ai monti, Foscolo era pur sempre un uomo di pianura e come tale amava la sua città ed il suo fiume, era socio della Canottieri « Leonida Bissolati » che frequentava con assiduità quando non era lassù; amava moltissimo i suoi nipoti che ricordano dello zio Foscolo la generosità e la grande bontà (« non giungeva mai a noi senza un piccolo dono »). Allacciò numerose amicizie facilitate dal suo carattere allegro e gioviale, ebbe una sua vita sentimentale che la guerra distrusse, di cui ha parlato con molto garbo e delicatezza una gentilissima signora che reca ancora nell'animo, pur così lontani nel tempo, dolcissimi ricordi e rimpianti.

A Cremona abitava in via Ghinaglia nei pressi del passaggio a livello e nella buona stagione si recava al lavoro in bicicletta; d'inverno invece la neve non mancava e, dunque, quale migliore occasione per sciare? Ecco quindi percorrere il seguente itinerario: Via Ghinaglia - Torrione - Piazza Castello - discesa in via Massarotti - Porta Po - C.so Vittorio Emanuele - Piazza del Duomo - Largo Boccaccino - discesa

finale in Via XX Settembre ove aveva la sede l'Ind. Cremonese d'Arti Grafiche. Ovviamente questi comportamenti suscitavano curiosità ma anche malevoli considerazioni, che tuttavia non scalfivano minimamente la voglia di Foscolo di vivere a modo suo.

Nel 1941 Foscolo è Comandante Istruttore della Squadra di Cremona di sci e partecipa ad Asiago il 23 febbraio al Campionato Nazionale a Squadre ove la squadra di Cremona composta da: Palazzoli - Gennari - Etter - Pecchioni si classifica 2^a assoluta. A quel tempo tutte le attività sportive erano organizzate dai gruppi rionali e vi era poi l'Opera Nazionale

in Provincia di Torino arruolato con il grado di Caporal Maggiore nella Compagnia C. G. del 17° Battaglione CC. NN. Da un biglietto postale del gennaio 1942 indirizzato all'allora segretario della Sezione CAI di Cremona sig. Betri, sappiamo che Foscolo si trova in Sicilia in una località vicina all'Etna (in tempo di guerra i luoghi ove erano dislocate le Forze Armate erano tenuti segreti). Nel suddetto biglietto Foscolo parla della sua possibilità di partecipare a gare sciistiche e, caricato di nuovo entusiasmo, esorta il suo interlocutore a mantenere alto lo spirito negli alpinisti cremonesi continuando a partecipare alle gare



*In coda allo skilift di Poia
Ponte di Legno
alla fine degli anni '50*

Dopolavoro nella quale confluivano tutte le attività sportive a livello nazionale, conseguentemente chi voleva svolgere una determinata attività era obbligato ad iscriversi ai suddetti organismi.

Ma la 2^a Guerra Mondiale in quell'anno sta già seminando morte e distruzioni ed anche Foscolo, nuovamente chiamato alle armi, ne è travolto.

A questo punto le notizie si fanno più lacunose e frammentarie. Alcune fotografie del maggio 1941 lo ritraggono in una non meglio identificata località in Jugoslavia; una cartolina postale in data 28/7/1941 lo indica a Frossasco

cittadine data l'abbondanza di neve di quegli inverni.

Vien da riflettere come un così valente sciatore ed alpinista non sia stato arruolato negli Alpini. Come nella vita civile non incontrò quell'onestà e quella purezza d'animo che il suo spirito esigeva, è pensabile che anche nella vita militare possa aver incrociato chi, facendo leva sui suoi sentimenti scambiati per mera ingenuità, brutalmente lo strumentalizzò. Rimane la cruda realtà: le promesse non furono mantenute, e Foscolo partito volontario per essere alpino - alpinista - sciatore anche nel servizio alla Patria, si trovò nell'immensa Rus-

sia arruolato nel Gruppo CC. NN. « Valle Scriveria » 34° Battaglione, 4ª Compagnia Mitraglieri.

Purtroppo, come migliaia di altri nostri soldati, Foscolo non tornò più dalle candide steppe della Russia: la sua ultima comunicazione alla famiglia è datata dicembre 1942 poi più nulla.

A 32 anni terminava la vita di questo grande innamorato della montagna, di questo straordinario trasciatore che profuse ogni suo entusiasmo, ogni suo interesse, tutto il suo essere in un'attività così bella ed esaltante come quella che, ad ogni livello ed ad ogni età, si svolge sui monti.

Ogni ulteriore considerazione è superflua. Ormai è chiaro perché la Sezione di Cremona del C.A.I. ha voluto intitolare il proprio Sci Club a questo suo Figlio.

Certamente lo scarso materiale a disposizione e l'essermi affidato in larga misura ai ricordi personali, a volte tramandati ed ormai così lontani, di quelle persone che si sono rese disponibili, mi avranno indotto in errori, omissioni e dimenticanze e di tutto ciò chiedo venia.

Voglio tuttavia ringraziare quanti, mettendo a mia disposizione materiale e ricordi, hanno reso possibile il presente lavoro che intendo offrire loro quale modesto contributo alla conoscenza di Foscolo Bertazzoli come uomo e come sportivo.

Credo che ora ci sentiamo tutti più vicini a quel giovanotto che, inquadrato fra due sci, ha lo sguardo rivolto lontano..., forse verso le bianche distese della steppa russa, verso quel lontano bosco di candide betulle.



*Gruppo dell'Ortles
dal Rifugio Livrio
nel 1930*

L'attività culturale

di Ottorino Castagna
e Attilio Rossi

La vitalità di un sodalizio si misura non solo nella capacità di riempire di soci il pullman della domenica, o di farli partecipare numerosi alla tradizionale castagnata, o di coinvolgerli nelle gare sociali, ma anche nella capacità di svolgere un'azione più propriamente culturale. Questa può apparire meno eclatante dell'attività pratica, ma non per questo si deve ritenere meno importante; anzi, credo che essa

Anno IV - N. 6

Giugno 1926



Organo ufficiale delle Sezioni dell'U.O.E.I. di Cremona, Casalbuttano, Soresina e Crema
..... del C. A. I. .. e del T. S. .. Sezioni di Cremona

Gratis ai soci dell'U.O.E.I. e del C.A.I. Abbonamento annuo per non soci L. 5

costituisca il tessuto connettivo di una organizzazione su cui si possano poi più agevolmente innestare iniziative di diversa natura.

Ad esempio, una conferenza sugli usi e costumi delle popolazioni ladine può far sorgere nei partecipanti il desiderio di visitare le valli da esse abitate e può costituire il punto di riferimento di interessanti scoperte e riscontri. Oppure le lezioni teoriche dei corsi di roccia e di sci-alpinismo o quelle di topografia e orientamento in montagna sono indispensabili per la buona riuscita pratica delle successive gite.

Certo, un'escursione sci-alpinistica in una giornata di sole primaverile è più esaltante delle lezioni teoriche tenute alla luce artificiale nella saletta della nostra sezione, ma non dimentichiamo che quella è figlia di queste. Allo stesso modo, la conquista della vetta dopo una faticosa ascesa è più appagante della lettura del nostro « Rododendro », ma arriverei a sostenere che una serata al teatro Ponchielli con

il coro della SAT val bene una gita al rifugio Mandrone!

Comunque, al di là di questi sterili confronti fra due momenti ugualmente importanti nella vita di una sezione, rimane il fatto che l'attività culturale della nostra sezione del CAI svolge la precisa funzione di sensibilizzare tutti i suoi soci sulle più diverse problematiche che riguardano la montagna e il rapporto che l'uomo deve instaurare con essa.

Per raggiungere questo scopo la sezione di Cremona ha percorso e percorre vie diverse.

Innanzitutto la pubblicazione del « Nuovo Rododendro », che rappresenta lo strumento più valido per raggiungere tutti i soci e farli partecipi dell'attività sezionale; poi le mostre fotografiche, che hanno sempre attirato l'attenzione non solo dei soci, ma dell'intera cittadinanza cremonese; i concorsi fotografici per diapositive, che non mancano di suscitare interesse e, come tutti i concorsi, bonarie discussioni; poi le serate con alpinisti famosi o cori affermati a livello nazionale; infine il rapporto con la scuola, cioè il tentativo di iniziare le giovani generazioni al contatto con la montagna e al rispetto per questa inesauribile maestra di vita.

Cerchiamo ora di seguire più dettagliatamente questi itinerari per ripercorrere in tal modo altri aspetti della storia della nostra sezione.

IL « NUOVO RODODENDRO » (e i suoi precedenti)

Il « Nuovo Rododendro », l'attuale notiziario della sezione cremonese del CAI, non ha una lunga storia. Con questo titolo nasce infatti nel 1980. Ma l'aggettivo « nuovo » ci fa pensare che ci fosse un altro « Rododendro »: infatti con l'attuale intestazione si è voluto rinnovare una precedente pubblicazione degli anni sessanta chiamata appunto soltanto « Il Rododendro ».

Continuando a ritroso nella storia troviamo poi, negli anni cinquanta, un'altra pubblicazione, denominata « Club Alpino Italiano - sezione di Cremona », ed infine, facendo un ulteriore salto nel passato, arriviamo agli anni venti nei quali si stampava « Il Monte », che è la prima pubblicazione periodica del CAI cremonese di cui si abbia notizia, edita dalla tipografia Coop. Operaia di via Robolotti, 2.

« Il Monte », però, non è una pubblicazione esclusiva, per così dire, del CAI, ma è fatta in collaborazione con l'UOEI (Unione Operai Escursionisti Italiani) e il TS (Turismo Scolastico): il sottotitolo, infatti (v. foto), riporta testualmente: Organo ufficiale delle Sezioni dell'UOEI di Cremona, Casalbuttano e Soresina, del CAI e del TS sezioni di Cremona.

Le ricerche a proposito di questa rivista non sono state fortunate: purtroppo molto materiale è andato perduto nei vari traslochi che

il RODODENDRO



1967



la sezione ha dovuto affrontare e così ci si deve accontentare di un unico volumetto rimasto negli « archivi » della sezione.

Esso raccoglie le riviste dei dodici mesi del 1926 e, recando sul frontespizio anche la dicitura « Anno IV », si può dedurre che le pubblicazioni siano iniziate nel 1923. Anche da quest'unico numero di cui si dispone si può individuare l'impostazione della rivista (gratis per i soci, abbonamento annuo per i non soci L. 5). Essa, nella parte riservata al CAI, si apre con un saluto dell'allora presidente Cesare Calciati e si preoccupa innanzi tutto di comunicare agli iscritti i resoconti delle assemblee dei soci e le deliberazioni del consiglio direttivo, riportando ordini del giorno, comunicati e verbali. Inoltre non mancano descrizioni di scalate a importanti cime (Cima Brenta, Cimon della Pala, Torre grande d'Averau, Campanile Basso), programmi di escursioni, annunci funebri, articoli dedicati al rif. Città di Cremona « Leonida Bissolati » allora acquistato, ecc.

La pubblicazione de « Il Monte » dopo qualche anno si rivela, però, troppo onerosa per la nostra sezione, impegnata finanziariamente nella gestione dei rifugi di sua proprietà, per cui il 18 dicembre 1931 il C.D. delibera la sospensione della pubblicazione, rimandando le comunicazioni ai soci al giornale locale e a circolari.

La successiva pubblicazione di cui è dato disporre appartiene al maggio 1952 (ma l'introvabile primo numero deve essere del 1951), firmata dall'allora presidente ing. Mario Borghi, e si intitola, come già detto, « Club Alpino Italiano - sezione di Cremona » (ed. Pizzorni). Si tratta di una rivista molto più ricca e completa della precedente; interamente dedicata al CAI e alla sua attività, riporta articoli di varia natura (a volte tecnici e specialistici) e di notevole interesse anche per i lettori di oggi. Numerose sono le fotografie; le descrizioni, le riflessioni e i commenti appaiono acuti e precisi e rivelano la profonda sensibilità degli scrittori, molti dei quali tuttora in grado di affrontare la montagna in prima persona nelle più diverse discipline.

Si perdono poi le tracce di questa pubblicazione finché nel 1965 si afferma una nuova rivista durante la presidenza dell'ing. Luciano Pieresca il quale, dietro suggerimento dell'amico avv. Giuseppe Brotto, decide di chiamare il nuovo notiziario « Il Rododendro ». Nella sua prima veste si presenta come un semplice foglio di giornale, dove compaiono commemorazioni, resoconti di scalate, descrizioni di gite

effettuate e programmi per il futuro. Presto però la pubblicazione assume la forma che tuttora conserva e si arricchisce anche di firme prestigiose, come quella del più importante alpinista cremonese, Pericle Sacchi.

La rivista ha, però, vita breve ed è solo nel 1980, per ferma volontà del presidente prof. Attilio Rossi, che rivede la luce e si afferma definitivamente quale strumento indispensabile non solo per riportare la « notizia ufficiale », ma per migliorare la coesione fra i soci del sodalizio in nome degli ideali del passato.

Così si esprime il presidente Rossi nella sua premessa ai soci: « La pubblicazione rinnova nella testata la denominazione assunta dall'ultimo bollettino del CAI di Cremona, edito nell'ormai lontano 1967, "Il Rododendro" per l'appunto, e ciò per sottolineare, ad onta degli anni trascorsi e delle trasformazioni intervenute, che validi ed attuali sono rimasti nel sodalizio gli intenti ed i valori nei quali crederono i nostri predecessori ».

Il « Nuovo Rododendro » ha una veste tipografica pregevole (tip. Padana); l'impaginazione, curata da C. Somenzi e S. Steffani, è accurata e precisa; la direzione, di F. Verdi prima e di C. Capurso ora, è vigile e oculata.

Basta sfogliare i nuovi bollettini dell'ultima generazione per rendersi conto della varietà degli articoli che contengono e della diversità degli interessi che possono soddisfare. Non solo di alpinismo ed escursionismo si parla in essi, ma di sci, di ecologia, di pittura, di micologia, di spleologia, di cori, di cascate di ghiaccio, di sentieri a picco sul mare, di alimentazione, di fotografia, di sassismo, di cultura ladina, di ginnastica, del diacono Martino e di Annibale, del festival di Trento, di progressione sulle vie attrezzate, di flora e fauna, di musei di guerra, di neve e valanghe, di dissesti idrogeologici, di free climbing, di rilevazioni altimetriche, ecc. ecc.

Questo a testimonianza del fatto che « il CAI non è solo un club di sportivi, ma soprattutto un ente teso al raggiungimento di ben più ampi obiettivi etico-culturali ».

La nuova rivista, che ha suscitato ampi consensi sulla stampa locale alla sua uscita, viene pubblicata con la frequenza di un numero o due all'anno; il che potrebbe sembrare poco se non si considerasse che l'alpinista cremonese non ha sempre la penna pronta, ed è più facile per lui camminare tutto il giorno sotto il peso dello zaino che, seduto in

poltrona, scrivere due righe di resoconto sulla sua giornata in montagna.

Si capisce quindi come il nostro bollettino costi impegno e dedizione a quanti credono in esso e nella sua funzione, e costi anche sotto il profilo economico in quanto, per una precisa decisione iniziale, si è esclusa qualunque forma di pubblicità che possa coprire le spese.

Il « Nuovo Rododendro » cammina con le sue sole forze, che sono poi le forze della sua redazione, del consiglio direttivo e dei soci che assiduamente collaborano. E stando alla salute di cui gode, si può essere certi che farà ancora molta strada.

MOSTRE FOTOGRAFICHE

Una caratteristica che contraddistingue quasi tutti gli amanti della montagna è quella di voler riportare a casa le immagini delle gite compiute, e non solo fissate nella mente, bensì impressionate sul rullino della propria macchina fotografica. Senza voler cercare ragioni troppo profonde che spingono l'alpinista a gravare il proprio zaino, spesso già sovraccarico, del peso non indifferente di un apparecchio fotografico, penso che la molla più evidente che lo induce a questo sia il piacere di fissare momenti straordinari e di poterli riproporre a parenti e amici, nell'intento di comunicare loro, almeno in parte, le ineffabili sensazioni da lui provate e di poterle rivivere ancora magari a distanza di anni.

Interpretando le aspirazioni dei suoi soci, il CAI di Cremona non ha perso l'occasione di organizzare mostre fotografiche per dare la possibilità agli iscritti e ai simpatizzanti di ritrovarsi insieme a commentare le proprie imprese e le proprie immagini.

La prima vera e propria Mostra fotografica della Montagna si tenne nel 1945 nella sede dell'Ente Provinciale per il Turismo, in Galleria XXV Aprile. Gli espositori erano 30 e 150 le opere esposte. I giornali diedero ampio risalto alla manifestazione e parlarono di migliaia di visitatori mentre il CAI, sull'onda del successo, guadagnò varie decine di nuove iscrizioni.

Due erano le sezioni in cui si dividevano le opere, fotografie artistiche e fotografie documentarie, e impegnativo fu il compito della giuria, che diede i seguenti risultati: Fotografie Artistiche: 1° A. D'Alessandro, 2° E. Valcarenghi, 3° G. Bettinelli; Fotografie Documentarie: 1° A. Brovelli, 2° M. Balzarini, 3° E. Cavada. Digni di lode don A. Concesa e L. Boldori, del quale vennero apprezzate le microfotografie di larve scattate durante le sue avventure speleologiche. Un premio speciale a E. Boni.

Visto il notevole successo conseguito dalla manifestazione il CAI di Cremona pensò di

ripetere l'iniziativa che si svolse così nel 1949, nel 1951, nel 1953 ecc. Nel 1951 la RAI annunciò l'inaugurazione della mostra svoltasi alla presenza delle autorità cittadine e nel 1955, a differenza delle precedenti edizioni, la mostra ebbe addirittura carattere nazionale.

Ormai era chiaro che i dilettanti della macchina fotografica erano molti e che la passione per la montagna si sposava bene con l'arte della fotografia. Anche i più sprovveduti si accorgevano che per ottenere una buona fotografia di montagna non basta premere un bottone, ma sono necessarie invece una ricerca e una sensibilità alpinistica e nel contempo fotografica.

Come rileva la stampa del tempo, esaminando le opere delle varie mostre si può notare che anche fra i dilettanti cremonesi il pro-



« Crepacci sotto la vetta dell'Adamello »
di M. Balzarini -
3° classificato - Categoria documentaria.
IV Mostra fotografica della Montagna - Anno 1953

gresso nella fotografia artistica ha fatto notevoli passi. Il dilettante, una volta, amava ritrarre il paesaggio con un gusto tutto casalingo; gli bastava che la fotografia fosse chiara e non sfuocata. In queste mostre invece si notava già la preoccupazione per l'inquadratura e l'interesse per il particolare alla ricerca di un linguaggio individuale e, quindi, di un proprio stile.

Il dilettantismo arrivava poi, a volte, a forme di artigianato vero e proprio, come nel caso di R. Guastalli, il quale, in occasione della III Mostra Fotografica, tenutasi nel Ridotto del teatro Ponchielli, provvide da solo allo sviluppo, alla stampa e all'ingrandimento delle sue opere, costruendosi pure gli attrezzi del suo laboratorio e le cornici.

A tal punto poteva arrivare la passione per la montagna e la fotografia!